

29 marzo 2015

Domenica delle Palme

[Is 50, 4-7; Sal 21; Fil 2, 6-11; Mc 14, 1-15, 47]

Dopo il lungo “addestramento” quaresimale, fatto di preghiera, di ascolto della parola, di digiuno per i poveri, anche la Chiesa, vive l’ingresso di Gesù in Gerusalemme come un evento gioioso che attua la promessa antica del Messia che viene per consolare il suo popolo. Dunque si unisce alla gioia del popolo e canta: “*Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore*” (Mc 11, 10).

E tuttavia, all’entrata trionfale di Gesù, fa seguito l’inizio della *settimana santa*, cioè della solenne narrazione liturgica dei giorni più drammatici della vicenda terrena di Gesù. Partecipando in profondità di fede e di amore alla celebrazione dei “santi misteri”, che fanno memoria sacramentale della passione, morte e resurrezione di Gesù, siamo chiamati a seguire le “*orme di Gesù*” con tutta la nostra capacità di condivisione spirituale e di compassione affettiva.

“*Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato*” (Is 50, 7)

Nella prima lettura, il profeta Isaia ci descrive, nel terzo canto del servo sofferente, la figura del “*Servo di Jahve*” che si propone come *modello* di *obbedienza* a Dio e di *offerta sacrificale* di sé per il bene del suo popolo. Il “servo” vive la sua esistenza secondo la volontà di Dio.

Infatti continuamente il “*Servo sofferente*” rivede la sua *missione* alla luce della Parola di Dio. E’ lo stesso Signore che lo istruisce e gli dona “*una lingua da discepolo*”, cioè lo addestra all’*ascolto* e alla *sapienza*, nel contempo lo sostiene nella sua *missione* difficile e dolorosa. La sua forza non viene da se stesso, ma solo da Dio perché sta sempre davanti a lui.

In realtà il “*Servo sofferente*” si affida totalmente a Dio. Perciò *non rifiuta* l’incarico ricevuto, non si sottrae dalla prova, non perde la fiducia, e dunque non si sente emarginato. Anzi rafforza il suo *convincimento* perché è convinto che non sarà lasciato solo e non si vergognerà del suo compito di profeta di fronte a chicchessia fino a che non l’avrà adempiuto.

Non possiamo non intravedere in prospettiva la *figura di Gesù Messia*. Anche lui di fronte alla chiamata “*non si è tirato indietro*”, “*non ha opposto resistenza*” a Dio, accogliendo su di sé insulti e flagellazioni, sputi e torture nei giorni della passione, come fosse un malfattore.

Così in tale prospettiva di fede i credenti, che abitano la storia con le sue convulsioni e contraddizioni, le sue ingiustizie e sofferenze, avvertono che la *loro testimonianza* deve adeguarsi a quella del “*Servo sofferente*”, a quella di Gesù che prese su di sé il peccato del mondo. Anche noi, che siamo alla sua sequela, dobbiamo *sopportare* le prove della vita, con animo ben disposto, sapendo di appartenere allo stesso destino di Gesù.

“*Umiliò se stesso facendosi obbediente*” (Fil 2, 7)

Nella seconda lettura, l’apostolo Paolo delinea l’*evento della redenzione*, mostrando la *scelta di Gesù*, che è il nuovo e unico “*servo del Signore*”. Fissando lo sguardo meditativo su Gesù, Paolo invita i credenti a *condividere i sentimenti* che erano in Gesù Cristo. In questa *immersione* in Gesù, il sentimento più significativo ed esplicativo che ci prende è la “*compassione*”, che indica esattamente il “*mettersi nei panni di Gesù*” che offre la sua vita per i peccatori.

In quel “*rivestirsi di Cristo*”, che spesso risuona nella predicazione dell’apostolo, il nostro *immedesimarsi* a Gesù assume gli stessi atteggiamenti di lui al fine di assimilarsi a lui e condividere la sua passione e morte in vista della resurrezione.

D'altra parte *ogni vero discepolo* non può che *seguire* il suo maestro, con uno spirito di imitazione e di accoglienza del modello supremo di vita. Lui si è umiliato, si è *abbassato fino negli abissi della morte*, non si è risparmiato, non ha fatto calcoli, non ha contrattato il dono di sé. Così ci ha dato l'esempio.

Qui l'*insegnamento* di Gesù appare *inequivocabile*: è proprio nell'*obbedienza* totale al Padre che attua la sua missione di Figlio sottomesso ed è nell'*umiltà* che esprime tutta la sua adesione a Dio. Due atteggiamenti che indicano ancora una volta la via maestra da percorrere per imitare Gesù.

“Davvero quest'uomo era Figlio di Dio” (Mc 15, 39)

La lettura del “*passio*” secondo Marco, ci immette direttamente nella realtà della passione, non come spettatori, ma come *coattori* della vicenda del Signore. Questo modo di compartecipare – forse da persecutori per le empietà commesse – alla sofferenza alienante e ingiusta di Gesù stesso ci colpisce il cuore perché sentiamo di essere coinvolti in prima persona.

La *sofferenza* che ci prende, si commisura al grado del nostro *amore*. Se amiamo Gesù, tutto quel che gli avviene, avviene su di noi. In realtà Gesù offre se stesso per amore e dunque la sua sofferenza proclama e annuncia il “*vangelo dell'amore*” che nasce dal sacrificio e dal dono di sé, tutto in riferimento alla nostra salvezza, e promuove la nostra conversione.

Nei racconti della passione emerge la *figura di Gesù* nella sublime singolarità della sua signoria. Egli sta al *centro* di tutta la narrazione, nella pienezza della sua *consapevolezza di offerta* di sé al volere di Dio, di *libertà* di seguire il disegno di Dio, di umile *sottomissione* agli eventi ostili che si addossano su di lui, “*vero agnello innocente condotto al macello*”.

Di fronte a lui, la nostra *fede* viene drammaticamente interpellata perché posti nella sua umanità e dunque nel fuoco del suo amore passionato e crocifisso. Nella trama dei fatti della passione ognuno di noi viene a confrontarsi con Gesù e a condividere la sua sorte.

Non possiamo rimanere indifferenti. La passione e morte di Gesù costituiscono il *fondamento* della nostra salvezza, l'*origine* e il *senso* della nostra fede. Per questa la *dichiarazione del Centurione*, uomo pagano ma attento all'evidenza dei fatti, diventa ancor più la nostra *professione di fede*. Così la figura del militare romano si eleva a *modello* di un riconoscimento della verità di Gesù e dell'adesione di fede in lui.

Conclusione

In questa visione di prospettiva nella passione, gli *inizi* della settimana santa già ci orientano a vivere gli eventi successivi. Celebriamo dunque con grande partecipazione la memoria della passione per essere pronti a *passare* dalle nostre *tenebre* alla pura *luce* di Pasqua. Il passaggio non sarà indolore ma la grazia di Gesù ci otterrà grandi benefici spirituali.

Teniamo in mente la convinzione che attraversare le incrostazioni di male, che ci affliggono, domanda una vera resistenza spirituale e una continua invocazione, perché Gesù ci attiri a sé per essere da lui santificati proprio mediante l'offerta pura del suo corpo e del suo sangue (cfr. Eb 10, 10).

+ Carlo, Vescovo